

REPORT

a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Firenze

Il profilo del nuovo povero

Vulnerabilità vecchie e nuove: i primi “effetti” della pandemia

Presentiamo qui il secondo dei report attraverso i quali l'OPR della Caritas di Firenze si propone di fornire un aggiornamento su quanto accade nel nostro territorio diocesano.

Utilizzando il materiale raccolto con l'applicativo informatico **MIROD** e grazie alle ulteriori e puntuali attività di ricerca condotte dall'**OPR**, ad ogni nuova uscita, verrà individuato un tema di particolare rilevanza attorno al quale articolare la presentazione.

Per quanto riguarda questo secondo approfondimento si è scelto di mettere l'accento sul modo in cui l'emergenza Covid19 ha contribuito a modificare il “**profilo del povero e dei suoi bisogni**”: attraverso la rete dei **Centri d'Ascolto** è stato effettuato un confronto tra i dati rilevati nel periodo **marzo-maggio 2019** e quelli di **marzo-maggio 2020**.

Per fornire un'adeguata lettura dei risultati emersi, riteniamo opportuno collocarli all'interno del contesto nazionale e regionale.



La situazione in Italia

Il sostanziale blocco delle attività produttive, venuto a determinarsi con il **DPCM del 9 marzo**, ha avuto conseguenze sul mercato del lavoro delle quali ancora non si conosce in toto la portata. Gli elementi salienti che emergono dai dati resi disponibili da Istat e Anpal sottolineano una tendenziale tenuta dell'occupazione se confrontata ai mesi precedenti **l'emergenza Covid19**: a marzo 2020 il tasso di occupazione non si è ridotto in modo significativo rispetto a febbraio (-0,1%) mentre, in relazione al trimestre precedente, la contrazione che si rileva (-0,4%) va inserita in un trend di generale peggioramento del mercato del lavoro dovuto a fattori strutturali che poco hanno a che vedere con la situazione congiunturale. Gli effetti relativamente contenuti che il blocco delle attività ha avuto nel breve periodo sull'occupazione vanno sicuramente imputati alle misure di accompagnamento contenute nel **Decreto-Legge 17 marzo 2020**: in particolare alla sospensione per 60 giorni delle procedure di licenziamento collettivo ed al divieto di licenziare i dipendenti per motivi economico/organizzativi, a prescindere dalla dimensione aziendale. Non va tuttavia dimenticato che, pur mantenendo il lavoro, molti addetti sono stati posti in Cassa Integrazione subendo una drastica riduzione del reddito.

I dati fotografano anche una diminuzione del tasso di disoccupazione e una contemporanea crescita di quello di inattività che interessa in particolare i giovani (più gli uomini che le donne): scoraggiati rispetto alla possibilità di trovare un lavoro, i disoccupati, smettono di cercarlo attivamente. La tesi dello scoraggiamento sembra confermata dai dati congiunturali relativi al rapporto tra avviamenti e cessazioni (nuove opportunità di lavoro che si aprono e che si chiudono). **Dal 9 marzo** la curva delle attivazioni si allontana sensibilmente dalla traiettoria mantenuta fino a quel momento e, in termini tendenziali, le nuove attivazioni cumulate giornaliere si spostano progressivamente e stabilmente su valori negativi. Le misure previste dal Governo hanno indubbiamente "calmierato" l'andamento delle cessazioni, ma nulla hanno potuto rispetto ai rapporti di lavoro a termine che, giunti alla fine del periodo contrattuale, non sono stati rinnovati determinando il **crollo delle posizioni lavorative nette di quasi 200 mila unità**.

In termini settoriali sono le attività legate ai servizi e alla ristorazione a presentare, relativamente alle attivazioni contrattuali, la variazione più marcata nel periodo: a causa dell'interruzione della coda della stagione turistica invernale e al mancato avvio delle assunzioni per la fase primaverile (il settore turistico alberghiero si contrae di oltre il 52%). Altrettanto significativa è l'intensità della riduzione del settore delle attività artistico e sportive (-44,6%). L'unico comparto a segnare lieve aumento nel volume dei contratti è quello delle attività legate al lavoro domestico, probabilmente per sopperire all'impossibilità di assistere persone non autosufficienti, a causa della limitazione agli spostamenti. Va infine ricordato come l'andamento delle attivazioni non appare affatto correlato con l'individuazione dei settori cosiddetti "essenziali" a riprova del fatto che sul piano occupazionale l'emergenza Covid19 si è abbattuta su un mercato del lavoro già in sofferenza e ha coinvolto trasversalmente l'intero sistema produttivo italiano.

La situazione in Toscana

La Toscana si allinea, purtroppo, alle tendenze registrate a livello nazionale. Il mercato del lavoro si è fermato, ibernato; le attività economiche sono state sospese per diverse settimane e quasi contestualmente ne è seguita una caduta dei redditi e dei consumi. L'incertezza domina sovrana.

Gli effetti negativi sono visibili su tutti i territori della Toscana, ma colpiscono prevalentemente i settori del turismo, le aree della costa e i giovani.

Nel corso dell'emergenza Covid19 si è assistito ad un sostanziale congelamento del mercato del lavoro locale, che era in sofferenza, è bene ricordarlo, già prima del marzo 2020: **tra marzo e aprile** sono drammaticamente diminuiti, sia in Toscana che nella provincia di Firenze, gli avviamenti al lavoro non solo nell'ambito dei settori sospesi ma, anche di quelli non sospesi dove un inevitabile effetto domino, unito al clima di generale d'incertezza, ha determinato una **drastica riduzione della domanda di lavoro**. Il venir meno di opportunità occupazionali ha contribuito a impedire la fuoriuscita da una condizione di disoccupazione sia degli inoccupati di lungo corso che, soprattutto, dei lavoratori stagionali che aspettavano la ripresa primaverile. Ma l'incidenza c'è stata anche su tutti quegli occupati a tempo indeterminato con contratti a chiamata, che non hanno visto ripartire le attività. Quanto ai settori cosiddetti sospesi, pur mantenendo il posto di lavoro, gli addetti delle aziende private **non hanno percepito alcun reddito**; lo stesso è avvenuto per i lavoratori autonomi, i liberi professionisti e i commercianti che, in più, si sono trovati a dover far fronte alle spese. In questi casi gli ammortizzatori sociali previsti dal Governo, erogati con significativi ritardi rispetto al blocco produttivo e comunque decurtati rispetto ai redditi normalmente percepiti, hanno consentito di arginare lo scivolamento in una condizione di povertà solo per coloro che avevano risparmi o risorse alternative cui attingere. Per gli altri **il ricorso alla solidarietà pubblica o privata è stata un passaggio obbligato per evitare l'indebitamento o la morosità e per non compromettere la possibilità di un ritorno ad una pur fragile normalità.**

Sebbene le analisi non consentano di valutare né gli effetti a medio né quelli a lungo periodo sull'economia, permettono comunque di identificare alcuni aspetti peculiari di questa crisi. Si tratta di uno shock che sta colpendo duramente molte famiglie, ma non le colpisce tutte allo stesso modo. L'analisi condotta da **IRPET** (aprile 2020) mostra che i più colpiti saranno i soggetti che, già prima della pandemia, erano i più vulnerabili. Le disuguaglianze di partenza rischieranno di essere un amplificatore dei costi della pandemia. La riduzione del reddito, infatti, è stata e continuerà ad essere più forte per i lavoratori a basso reddito e per le famiglie meno abbienti. La differenza più sostanziale riguarda l'aspetto generazionale, con le famiglie più giovani che risultano colpite con un'intensità doppia rispetto alle famiglie anziane (con le conseguenti ripercussioni e deprivazioni sui minori a carico). Il numero delle persone che diventeranno vulnerabili al rischio disoccupazione tenderà ad aumentare a tal punto da risultare un campanello d'allarme sulla tenuta complessiva della coesione sociale.

La Caritas di Firenze

Un confronto tra i dati marzo-maggio 2019 e marzo-maggio 2020

Prima di entrare nel merito dell'analisi è necessaria una doverosa premessa. **La riduzione dei numeri assoluti** (1.434 contro i 2.341 dello stesso periodo del 2019 per quanto riguarda gli utenti e 7.107 contro 14.307 in termini di bisogni e richieste), imputabile alla mancata compilazione delle schede e al conseguente difficile inserimento dei dati sulla piattaforma **MIROD**, dovuta alla situazione eccezionale venuta a crearsi a seguito dell'**emergenza Covid19**, rende delicato il confronto tra i due periodi e suggerisce di concentrarsi sulle variazioni in termini di incidenza percentuale piuttosto che sui dati assoluti.

Nel primo report abbiamo scritto che, **dal marzo 2020**, si sono affacciate ai **servizi Caritas** tante persone che fino ad oggi non avevamo mai incontrato.

Chi sono questi nuovi utenti? Che cosa ci chiedono? Cosa li ha portati a rivolgersi alla Caritas?

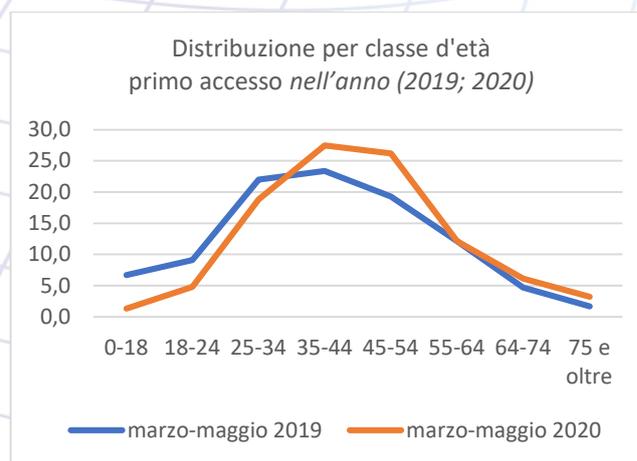
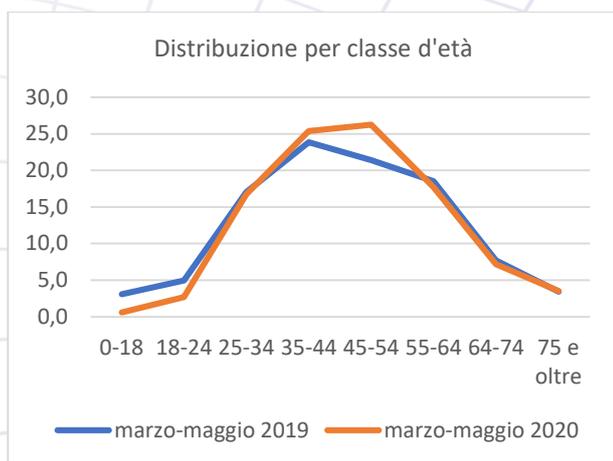
Nel corso dell'analisi, che cercherà di delineare il **"profilo del nuovo povero e dei suoi bisogni"** un'attenzione particolare verrà rivolta al tema della vulnerabilità legata alla precarizzazione del lavoro e al modo in cui l'emergenza Covid19 ha contribuito a rendere evidente la fragilità strutturale di alcune componenti della popolazione che pure possono contare su un'occupazione e su un reddito.

Per ovviare al problema della riduzione dei numeri assoluti degli utenti registrati su **MIROD**, l'**OPR** ha ritenuto opportuno approfondire la ricerca mediante l'ideazione di un'intervista costruita ad hoc che è stata sottoposta ad alcuni **"testimoni privilegiati"**: **operatori, referenti** dei Centri d'Ascolto della diocesi e **volontari** attivi nei centri di distribuzione alimentare.

Ci preme, in questa sede, ringraziarli per il loro servizio quotidiano, per il tempo che ci hanno dedicato e per le preziose informazioni fornite, che sono andate ad arricchire le evidenze emerse attraverso la lettura dei dati di MIROD.

L'impatto del Covid19 sul "profilo del povero"

Il primo aspetto che emerge dalla lettura dei dati è la crescita relativa delle persone appartenenti alla fascia di **età tra i 35 ed i 55 anni**.



Questo aspetto si riscontra in maniera ancora più evidente se si considerano solamente i soggetti che hanno effettuato il loro primo **accesso ai Centri d'Ascolto** proprio nel lasso di tempo considerato: tra i nuovi utenti il picco per quanto riguarda le fasce d'età centrali è, infatti, ancora più accentuato. Considerando l'età media in cui viene concepito il primo figlio (32 anni) e, più in generale, il ritardo con cui si costruisce oggi una famiglia autonoma a causa del problematico ingresso nel mercato del lavoro, siamo, con molta probabilità, in presenza di soggetti che hanno appena iniziato un percorso di autonomia e di famiglie con figli piccoli.

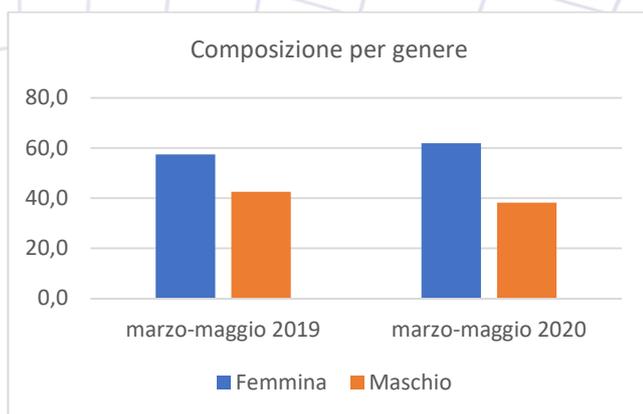
È esattamente questo il profilo tipico del **"nuovo"** utente che, secondo le testimonianze degli intervistati, si è affacciato ai Centri d'Ascolto in concomitanza con l'**emergenza Covid19**:

"Sono giovani, con figli piccoli. Sono spauriti, leggi nei loro occhi la disperazione di una situazione che non conoscono, che non avevano preventivato e che non sono preparati a gestire".

Sono questi alcuni tratti ricorrenti con cui si manifesta oggi la vulnerabilità e sui quali ci sarà modo di ritornare spesso nel corso delle prossime pagine.

La crisi ha allargato la forbice tra generazioni: l'effetto del blocco produttivo sulle famiglie più giovani è enormemente più forte di quanto non avvenga per le famiglie più anziane (28 aprile 2020, IRPET, nota 6/2020).

Riguardo alla composizione per genere cresce in modo sensibile la quota delle donne (61,8% contro 57,5%) sia tra gli stranieri (+2,6%) che, soprattutto tra gli italiani (+9,5%). Com'è noto, le donne sono tradizionalmente le più propense a rivolgersi ai Centri d'Ascolto, o perché sperimentano la condizione di madri sole, che le espone a un forte rischio di vulnerabilità economica e sociale, o in quanto latrici di una situazione di bisogno che coinvolge l'intero nucleo familiare. Quest'ultimo aspetto è confermato dai dati sullo stato civile che presentano una crescita consistente delle persone coniugate/conviventi (dal 43,6% al 51,2%).



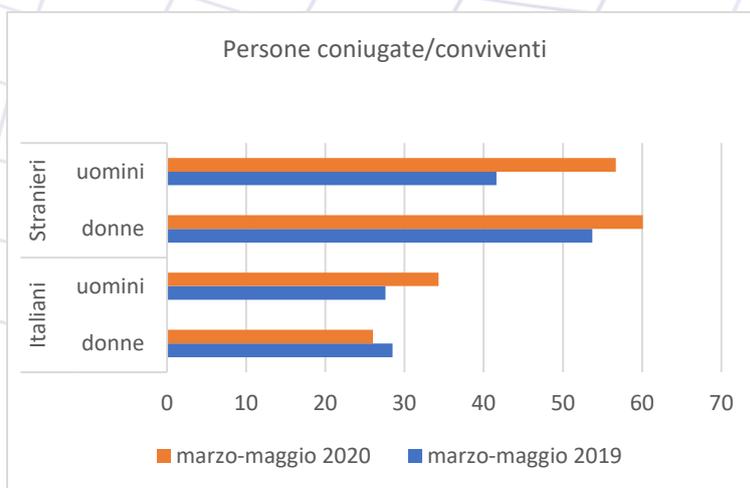
Tuttavia, se andiamo più in profondità nell'analisi dei dati emerge come, rispetto all'anno passato, la quota degli uomini coniugati cresca in modo estremamente significativo e ciò sia tra gli italiani (+6,6%) che tra gli stranieri (+15,1%). I dati trovano riscontro nelle parole degli intervistati quando riferiscono come, complice la loro forzata permanenza a casa, gli uomini con famiglie a carico abbiano, nel corso dell'emergenza, contattato più frequentemente che in passato i Centri d'Ascolto. Su ciò ha sicuramente influito, come riferiscono sempre gli intervistati, la necessità di riorganizzare l'ascolto attraverso colloqui telefonici: se da un lato il ricorso al telefono può aver abbattuto

"la barriera dell'orgoglio, dell'umiliazione e del pudore del chiedere, che si è sentita tanto in questo momento e che frena, tradizionalmente, più gli uomini delle donne, soprattutto tra gli italiani"

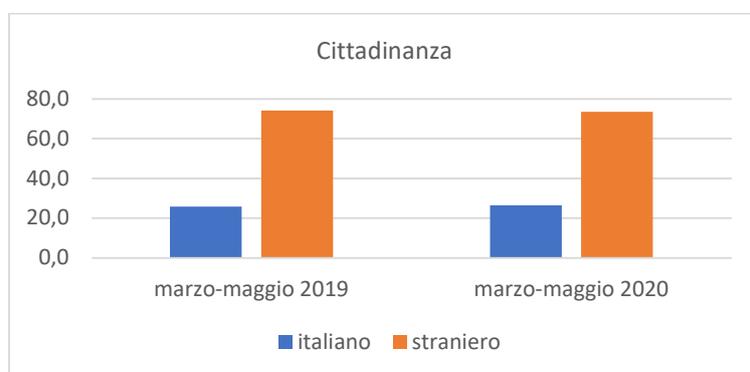
dall'altro, e nello specifico delle famiglie straniere, il fatto che spesso le donne abbiano una minore conoscenza dell'italiano,

"cosa a cui si può ovviare avendo la persona davanti ma che è più difficile gestire per telefono"

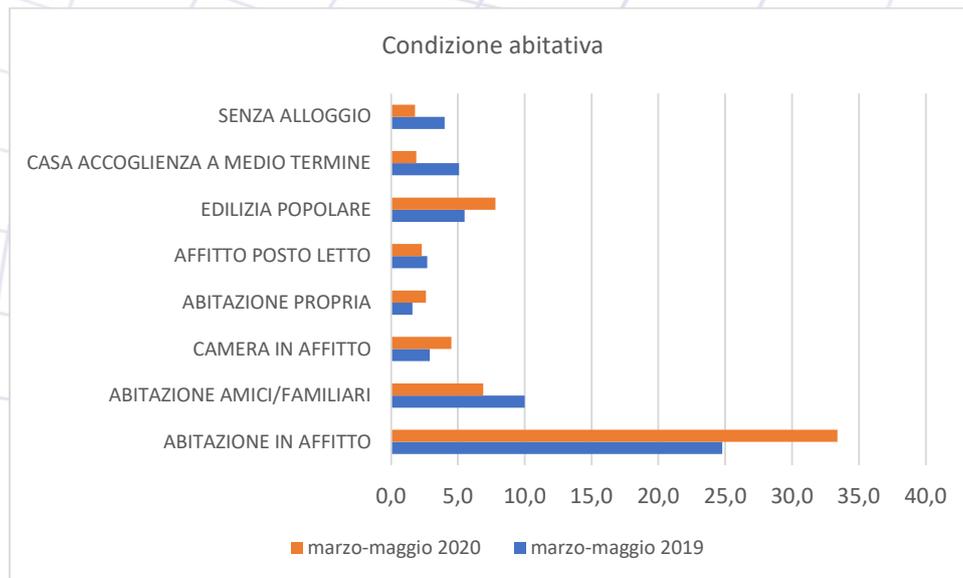
può essere alla base della crescita così consistente del numero degli uomini stranieri coniugati.



Con riferimento alla cittadinanza, per quanto le persone straniere continuino ad essere complessivamente la maggioranza, si conferma un trend che ha visto, negli ultimi anni, una crescita relativa dei cittadini italiani che rappresentano oramai il 26,4% del totale (erano il 25,8% nello stesso periodo del 2019).



Anche i dati relativi alla condizione abitativa contribuiscono a rafforzare quanto emerso nel corso delle interviste realizzate: a seguito dell'emergenza Covid19 si è aggravata la condizione di deprivazione soprattutto tra quei soggetti, perlopiù sconosciuti ai circuiti assistenziali privati e pubblici, dotati di un set minimo di risorse accumulate nelle primissime fasi dell'esistenza adulta, come un'abitazione e un reddito da lavoro.



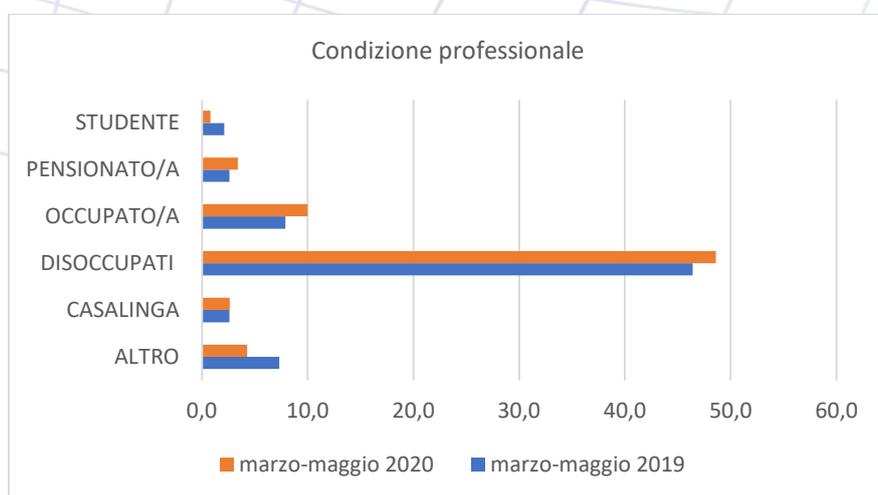
Riguardo al primo aspetto, quello abitativo, cresce infatti in modo vistoso la percentuale di coloro che abitano in una casa o una stanza in affitto (rispettivamente da 24,8 a 33,4% e da 2,9 a 4,5%), degli assegnatari di alloggi popolari (da 5,5 a 7,8%) e anche dei proprietari (che passano da 1,6 a 2,6%). Se una condizione abitativa stabile rappresenta una risorsa fondamentale per l'integrazione al contempo, come hanno confermato gli stessi intervistati, è proprio il disequilibrio tra un canone di locazione elevato - che rappresenta un'uscita costante - e redditi da lavoro modesti, e spesso incerti, a disegnare la linea di frattura attorno alla quale si definiscono i profili delle nuove povertà che l'emergenza Covid19 ha contribuito a far emergere.

"Si tratta di persone che fino al 1 marzo bene o male ce la facevano; che non hanno mai avuto bisogno di aiuto, in regola con le utenze e l'affitto; che ce la facevano a galleggiare ma non a risparmiare".

La situazione tipica che viene descritta è quella di una famiglia con un reddito da lavoro stabile - spesso quello del marito - anche se con un salario basso o fortemente variabile -

“ad esempio molti che lavorano nel turismo hanno un contratto a chiamata e normalmente era questo il momento in cui ricominciavano, quindi sono arrivati a marzo avendo già consumato tutte le riserve”

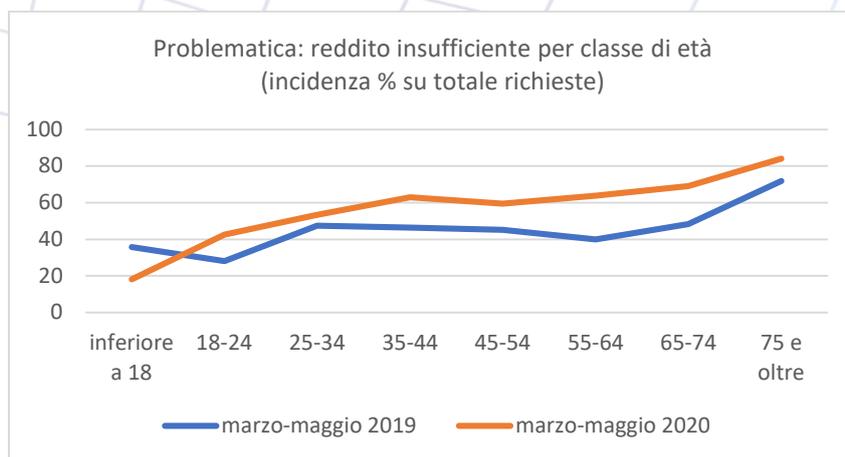
e un reddito secondario - spesso quello della moglie - derivante il più delle volte da attività di tipo informale.



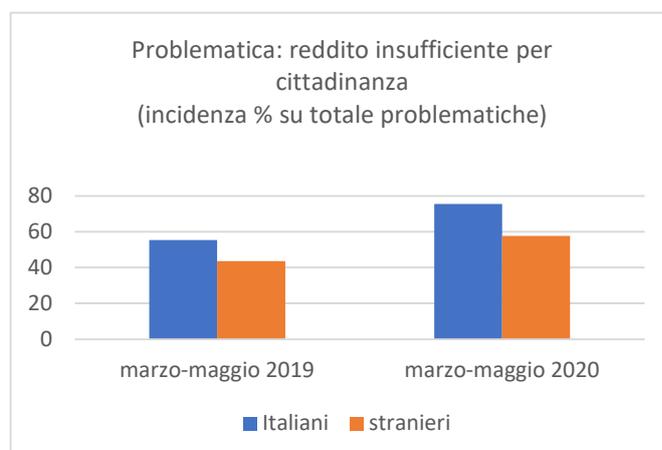
All'interno di questo contesto il quadro che emerge dal profilo occupazionale degli utenti che si sono presentati ai centri tra marzo-maggio 2020 non può che mostrare un aggravamento rispetto alla pur critica condizione del passato: crescono di due punti percentuali sia la componente dei disoccupati che quella degli occupati. Una crescita, dunque, ma non così drammatica come ci si poteva aspettare.

Il “nuovo povero”: problematiche e interventi

Uno sguardo più attento ai dati relativi ai *bisogni* manifestati dagli utenti ed agli *interventi* realizzati consente di mettere in evidenza quali siano le fragilità emerse nel breve periodo. La presenza di un *reddito insufficiente* rappresenta sicuramente la problematica più importante tra quelle rilevate presso i Centri d’Ascolto: si tratta complessivamente del 61,7% una percentuale che, rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, è cresciuta del 16,1%. Tale incremento non riguarda in egual modo le diverse fasce di età ma, anche vista da questa prospettiva, la componente che si rivela più fragile - e che vede peggiorare di più la propria condizione rispetto all’anno precedente - è quella degli adulti con picchi che sono più evidenti per le classi d’età 35-44 anni e 55-64 anni.

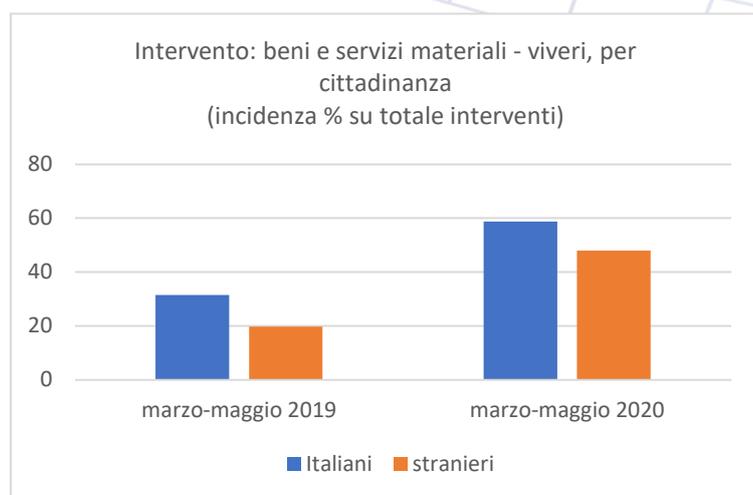
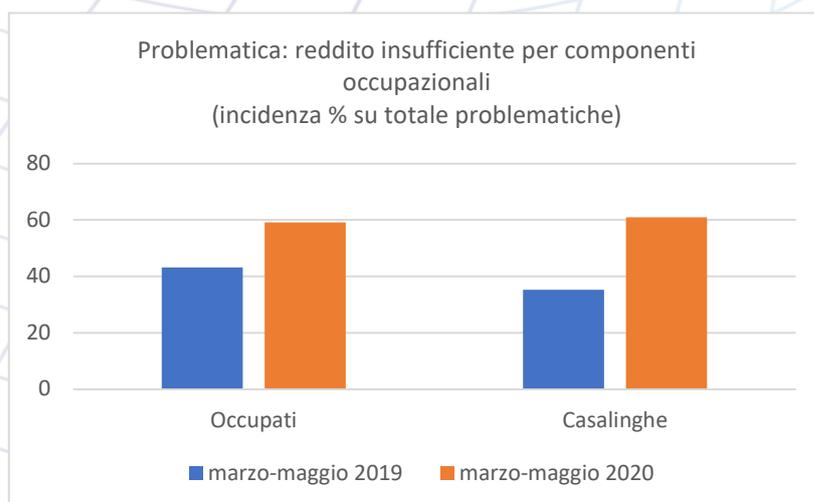


Riguardo alla cittadinanza, questa problematica è percentualmente più rilevante tra gli italiani: sono 3 su 4 quelli che la denunciano ed è sempre questa componente che fa registrare anche l’incremento più consistente (+ 20% passando da 55,3% a 75,5% contro un incremento di +14% per gli stranieri) nel confronto tra i due periodi.



Congruentemente con quanto è fin qui emerso, la componente occupazionale che segna un aggravamento più accentuato per quanto riguarda la presenza di un reddito insufficiente a soddisfare le normali esigenze è quella degli occupati insieme a quella delle casalinghe (rispettivamente +15,9%

e +25,6%). Famiglie nelle quali è presente un solo reddito da lavoro, quello del capofamiglia, che si dimostra insufficiente a far fronte a situazioni emergenziali come quella determinatasi in questa congiuntura.



Quanto agli interventi attivati, la voce nettamente prevalente resta per entrambi i periodi quella dei **“beni e servizi materiali: viveri”**, vale a dire i pacchi alimentari, che cresce dal 21,8% del 2019 al 50% del 2020. **In termini assoluti si passa da 3.121 a 3.551.**

A questo proposito, va sottolineato come a fronte di un sostanziale dimezzamento

degli interventi complessivi (da 14.307 a 7.107) - che è bene ricordarlo non si riferisce tanto a ciò che è stato fatto ma a quanto è stato possibile registrare nel corso dell'emergenza - il numero di interventi legati all'erogazione dei pacchi è cresciuto non solo in termini percentuali ma anche in numeri assoluti (l'incremento interessa in modo equilibrato sia la componente degli italiani che quella degli stranieri).

In generale il quadro che emerge dai dati trova unanime conferma nelle interviste realizzate con i volontari che affermano di aver **raddoppiato il numero di famiglie assistite tramite il pacco alimentare** o di aver **aumentato la frequenza della distribuzione** visto l'accresciuto, acuto, bisogno di beni di prima necessità.

Tale incremento, che riguarda tutte le fasce d'età è particolarmente significativo nelle classi degli adulti e dei giovani adulti evidenziando con ciò due aspetti: **è una condizione di bisogno "di base"** che interessa persone in età attiva e che quindi configura una debolezza legata all'inserimento nel mercato del lavoro (inattività, precarietà, sottoccupazione, disoccupazione) e alla conseguente inadeguatezza o perdita del reddito; interessa persone in età riproduttiva e, quindi, ha ricadute potenziali sugli eventuali figli minori.

L'equilibrio che caratterizza l'esistenza di queste giovani famiglie si dimostra così fragile da vacillare di fronte alla perdita di una parte del reddito – quella data dalla differenza tra il salario e la Cassa Integrazione o dal venir meno delle attività informali svolte dalle donne – dal ritardo nell'accredito dell'ammortizzatore sociale ma anche, come è emerso dalle interviste, dall'improvvisa presenza a casa dei figli che determina un incremento del fabbisogno alimentare non più coperto dalla refezione scolastica che, per determinate famiglie, aveva un costo molto esiguo.

Alcuni intervistati parlano di incapacità nella gestione dei redditi riscontrando un atteggiamento poco previdente orientato al consumo e, più in generale, un utilizzo poco oculato dei soldi; altri sottolineano, invece, l'impossibilità, con l'attuale livello medio dei redditi da lavoro, di adottare significative strategie di risparmio una volta tolte le spese per l'affitto, il mantenimento della famiglia, l'adozione di uno stile di vita decoroso e orientato all'integrazione sociale.

Qualunque sia la causa, possiamo affermare con certezza, che ad aver sofferto maggiormente sono le famiglie monoreddito o con reddito precario delle donne coinvolte nell'ambito dell'economia informale.

Da questo punto di vista è interessante sottolineare come, anche in questo caso, la componente che ha fatto registrare l'incremento maggiore rispetto alla richiesta di pacchi alimentari è proprio quella delle casalinghe (+134%) seguita dagli occupati (+118,2%).

Non che i disoccupati, o chi è alla ricerca del primo impiego, non presentino problemi di reddito insufficiente o non manifestino la necessità di un sostegno alimentare (l'incremento nella richiesta di pacchi alimentari è stata per questa componente del +20%); si tratta semplicemente di componenti che si trovavano, già precedentemente, in una situazione di difficoltà e sulle quali l'**emergenza Covid19** ha avuto un impatto forse più atteso.



In conclusione

Il profilo della nuova povertà emersa nel periodo dell'**emergenza Covid19** è quello di coppie giovani – più italiane che straniere - con figli (spesso soltanto uno), con un solo reddito - o anche con due redditi di cui uno o entrambi precari – che si sono trovati a seguito dell'arresto delle attività produttive con una drastica riduzione delle entrate. Si può trattare di commercianti, lavoratori autonomi o soggetti impiegati in attività in nero, nel turismo, nella ristorazione o nei servizi scarsamente qualificati, ma anche di lavoratori stabili addetti ad imprese private che hanno sospeso l'attività produttiva a seguito dell'emergenza Covid19. Nel corso delle interviste è stato più volte sottolineato come queste persone, prevalentemente giovani, italiane, lavoratori, con bambini piccoli, famiglie normali della porta accanto,

“arrivino magari a digiuno da qualche giorno” – “disperate per una situazione che non conoscono” – “con la paura negli occhi”.

Dalle interviste è emerso anche come, paradossalmente, la situazione di emergenza e la forte attivazione di una solidarietà diffusa che ha visto una strettissima, e quasi sempre virtuosa, **collaborazione tra pubblico e privato sociale**, abbia contribuito a spingere verso la **Caritas** persone che, pur vivendo in una situazione al limite dell'indigenza, in passato si erano sempre trattenute dal compiere questo passo per orgoglio o per paura di essere stigmatizzate. Da questo punto di vista il contatto telefonico, che talvolta ha svuotato della sua piena missione l'attività dei **Centri d'Ascolto**, può aver contribuito all'emersione del fenomeno. Se a spiccare, in questa prima fase, è stata una dimensione di fragilità legata alle risorse alimentari, molti Centri d'Ascolto cercano di prepararsi per affrontare l'onda lunga della crisi che già comincia a manifestarsi attraverso nuove richieste legate al pagamento delle utenze e dell'affitto.

A fronte di quanto descritto nelle pagine precedenti dobbiamo sempre e comunque tenere presente l'importanza del nostro agire in stile pedagogico e di animazione territoriale. Dietro al sostegno alimentare o ad una bolletta pagata, si cela il **“come”** compiamo queste opere.

Pur consapevoli che non riusciremo a rispondere a tutti i bisogni attuali e futuri, per noi, resta fondamentale la costruzione di relazioni con le persone incontrate perché, solo da questo, possiamo ridare loro fiducia nel futuro ed essere punto di riferimento nei momenti di sconforto e di solitudine.

Lo stile di lavoro Caritas, anche in questo tempo di difficoltà, rimane quello di tenere unito e ricostruire il tessuto sociale gettando, così, le basi per una ripartenza, INSIEME!

Grazie di cuore a tutti!



Direttore: **Riccardo Bonechi**

Referente Osservatorio:

Giovanna Grigioni

Tel.: 055 412682

Mob.: 320 8213623

Email: osservatorio@caritasfirenze.it

Segreteria Caritas

Tel.: 055 2763784

Email: segreteria@caritasfirenze.it

www.caritasfirenze.it

Graphic design by: **Daria Arduini**



Fase 2: un aggiornamento sui nostri servizi

Ascolto: Il Centro di Ascolto diocesano continua a garantire un'apertura costante mediante il "contatto telefonico". Per il momento i colloqui in presenza non sono possibili, ma la referente ci ha informato che, da quando è stato possibile tornare a circolare, molte persone sono tornate a suonare il campanello e talvolta si registrano colloqui "in modo informale". Anche se da giugno alcuni riapriranno, i Centri di Ascolto parrocchiali sono ancora chiusi al pubblico ad eccezione del CdA Divina Provvidenza (che ha potuto riorganizzare il servizio perché dotato di ampi spazi esterni). In questi giorni la direzione Caritas, in collaborazione con le referenti di parrocchie e CdA diocesano, sta elaborando un documento di "buone prassi di prevenzione" per incentivare la riapertura. Ci preme tuttavia sottolineare che, in questo momento di emergenza, alcuni volontari stanno intrattenendo sporadicamente contatti diretti con gli utenti; e tutti gli altri, nel momento della distribuzione viveri, fanno "ascolto" sulla soglia della porta. A tal proposito ci risultano attivi 67 centri di distribuzione alimentare aperti sul territorio diocesano. Come abbiamo già avuto modo di dire più volte, per Caritas, è importante la relazione ancor prima dell'aiuto materiale ed è questo il motivo per il quale ai nostri volontari preme, in ogni modo possibile, mantenere i contatti con le persone in difficoltà.

I centri di distribuzione vestiario, purtroppo, ci risultano ancora chiusi per impossibilità di igienizzare i capi donati. La Delegazione Regionale Caritas sta lavorando all'individuazione di una modalità condivisa di riapertura.

Resta attiva la linea telefonica dedicata: **#CIAOCOMESTAI. Pronto Caritas? Noi ti ascoltiamo.**

Supporto agli studenti e povertà educativa: l'ufficio scuola ha continuato a sostenere i docenti nella didattica a distanza ed a supportare le famiglie con minori a carico soprattutto attraverso l'attivazione del servizio di sostegno scolastico a distanza.

Mense: le richieste alimentari non si arrestano e crescono costantemente. Il servizio mensa continua a lavorare fornendo pietanze da asporto in kit monoporzione. I pasti preparati e confezionati sono 1700 al giorno di cui 620 vengono distribuiti nelle due mense Baracca e San Francesco e gli altri servono per le strutture di accoglienza.

Non si è fermata la forte rete di solidarietà e donazioni da parte del territorio. Alcuni Comuni, per esempio, ci hanno permesso di sostenere con **pacchi alimentari** le famiglie in difficoltà: 700 a Scandicci, 850 a Firenze e 300 a Sesto Fiorentino.

Docce: il servizio docce rimarrà attivo fino a fine maggio presso la sede della *Florentia Rugby Firenze*. Ogni settimana è stato possibile garantire 120 docce e 120 cambi biancheria.

Accoglienza senza fissa dimora: è stata prorogata fino al 31 maggio l'apertura straordinaria delle emergenze invernali 24 ore su 24 per continuare a garantire un alloggio a tutti coloro che non dispongono di un'abitazione. Oltre alle 31 donne e 104 uomini accolti nei mesi di marzo ed aprile, Fondazione Solidarietà Caritas, ha aggiunto 24 posti presso la struttura San Martino ed altri 24 presso la struttura San Paolino.